

# Letture

Edizioni Nazionali

# Svevo, la menzogna necessaria

Inizia con «La coscienza di Zeno» la pubblicazione dell'opera omnia. Sono previsti sette tomi e varianti che ripristinano la stesura originaria

di Salvatore Silvano Nigro

Una volta il commissario Montalbano sbagliò funerale. Inciampò nelle esequie di uno sconosciuto, e smarri quelle alle quali era invece interessato. La distrazione l'aveva portato là dove il dito di Camilleri aveva voluto spingerlo, per depositarlo ai margini della *Coscienza di Zeno* e comprometterlo con gli atti mancati o involontari del protagonista del romanzo di Italo Svevo. La dislocazione richiama e segnala il capitolo penultimo della *Coscienza*: la sezione più tragicomicamente lavorata dall'ironia delle contingenze, che in tutto il romanzo sveviano implacabilmente agisce; e qui soprattutto spazia e si araldizza, non si capisce se come macchinazione del caso, o come lapsus e insidia vigliacca della cattiva coscienza. Guido Speier ha sbagliato gli investimenti di una società di commercio. Ed è rimasto vittima di un suicidio involontario:

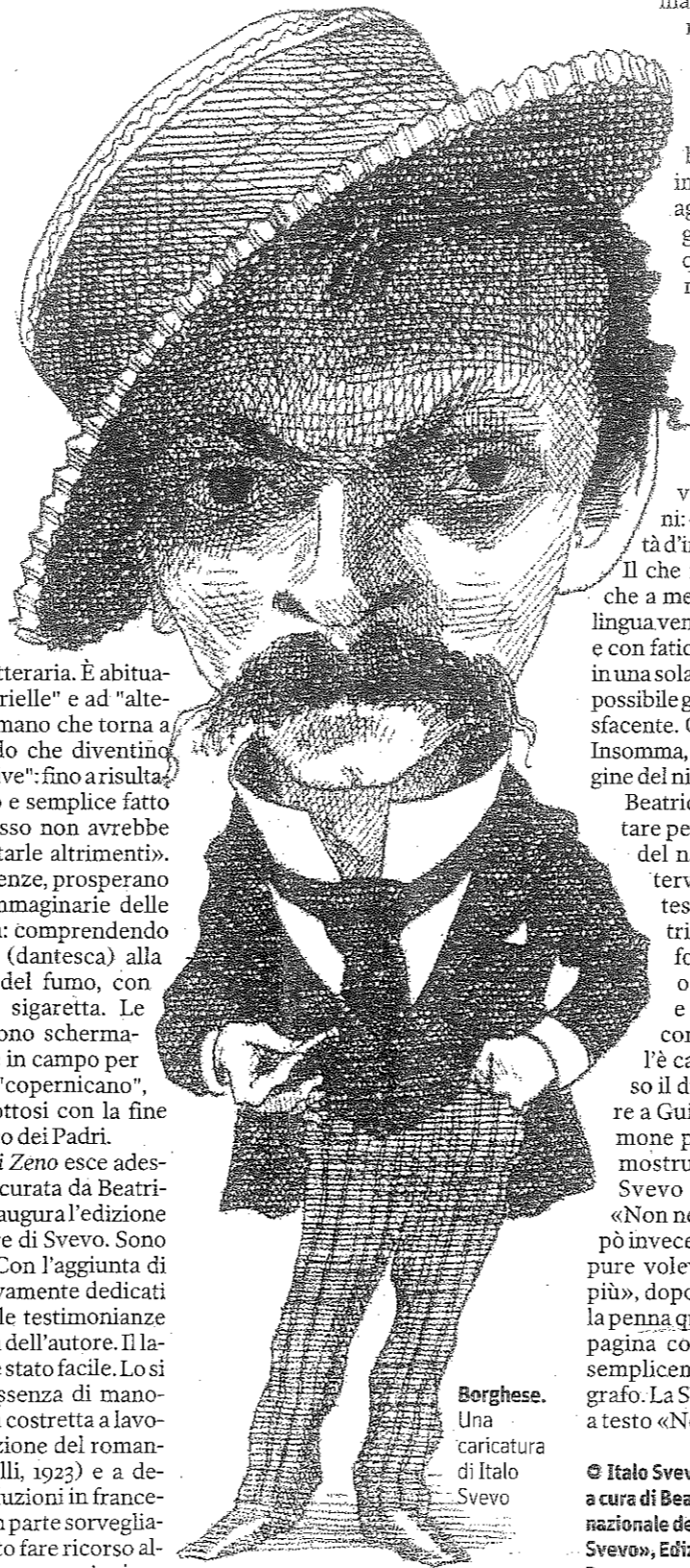
inscenato per posa, ma riuscito per sbaglio. Il cognato Zeno nutre per il defunto sentimenti ambivalenti. Corre al suo funerale. Arriva tardi. Incontra per strada un altro funerale. Ci si infila, convinto e compunto. E intanto il cadavere dell'"amato" Guido è altrove, irreparabilmente disertato. La «coscienza» del nevrastenico Zeno, scriveva Montale, è «sempre rimorsa e sempre innocente».

Il romanzo di Svevo è il racconto autobiografico di un vecchio, che è un "bugiardo" dichiarato; e scrive per ingannare il proprio psicanalista. Il nar-

**Il romanzo subì un lungo lavoro di editing. Poi qualche tipografo «distratto» aggiunse svarioni talvolta comici**

ratore, Zeno, teorizza la "menzogna" letteraria. È abituato a raccontare "storielle" e ad "alterarle" per via, man mano che torna a raccontarle, in modo che diventino sempre "più espressive": fino a risultare "vere", per il solo e semplice fatto che il narratore stesso non avrebbe «più saputo raccontarle altrimenti». Le bugie, e le incoerenze, prosperano come le malattie immaginarie delle quali Zeno si accusa: comprendendo anche la condanna (dantesca) alla «sozza abitudine» del fumo, con l'alibi dell'"ultima" sigaretta. Le strategie di Zeno sono schermaglie dolorose, messe in campo per arginare il disagio "copernicano", senza centro, prodottosi con la fine del sistema tolemaico dei Padri.

Della *Coscienza di Zeno* esce adesso l'edizione critica curata da Beatrice Stasi. Il volume inaugura l'edizione nazionale delle opere di Svevo. Sono previsti sette tomi. Con l'aggiunta di due volumi, rispettivamente dedicati alla bibliografia e alle testimonianze sulla vita e sull'opera dell'autore. Il lavoro della Stasi non è stato facile. Lo si direbbe arduo. In assenza di manoscritti, la Stasi è stata costretta a lavorare sulla prima edizione del romanzo (Bologna, Cappelli, 1923) e a distreggiarsi tra le traduzioni in francese e in tedesco, solo in parte sorvegliate da Svevo. Ha potuto fare ricorso alle pochissime e minime correzioni au-



Borghese.  
Una  
caricatura  
di Italo  
Svevo

tografe attestate da una copia del romanzo. Ma ha dovuto affrontare una vicenda editoriale non del tutto penetrabile.

La sobrietà stilistica e l'asprezza dello scrittore sono sostenute e insieme so-billate da una grammatica inevitabilmente "sveva". E si aggiungano la revisione linguistica e la rassettatura alle quali il manoscritto del romanzo fu sottoposto in casa editrice, a opera di un "correttore letterario", un tal Attilio Frescura, scrittore affatto trascurabile e di traballante lingua che ebbe la spudoratezza e anche la franchezza di scrivere a Svevo in questi termini: «Le riconosco, per originalità d'ingegno, il diritto di scrivere. Il che io riconosco a pochi, oltre che a me stesso... La revisione della lingua venne fatta con molta pazienza e con fatica, ma non Le nascondo che in una sola prima revisione non è stato possibile giungere a un risultato soddisfacente. Occorreva riscriverlo tutto. Insomma, suo nonno è ancora nelle pagine del nipote, da tedesco testardo».

Beatrice Stasi si è dovuta confrontare persino con le ree menzogne del narratore: «Decidere se intervenire o non intervenire sul testo vuol dire decidere se attribuire la svista a un tipografo distratto, all'autore Svevo o a un narratore bugiardo - e dunque contraddittorio - come Zeno». La curatrice se l'è cavata bene. Anche se spesso il dubbio rimane. Svevo fa dire a Guido Speier «Non ne parliamone più». Uno sproposito. Una mostruosità linguistica. Forse Svevo aveva inteso scrivere «Non ne parliamo più», e gli scappò invece una bella ridonanza. Oppure voleva dire «Non parliamone più», dopo aver fatto gocciolare dalla penna quel "ne" che è rimasto sulla pagina come un fossile. Forse più semplicemente è un errore del tipografo. La Stasi fa la sua scelta, e mette a testo «Non ne parliamo più».

© Italo Svevo, «La coscienza di Zeno», a cura di Beatrice Stasi, «Edizione nazionale dell'opera omnia di Italo Svevo», Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, pagg. 430, € 58,00.

Manganelli & Johnson

# Travestimenti letterari

di Luigi Sampietro

«È del poeta il fin la meraviglia». In apparenza e solo se non si intende il tutto come un gioco. Giorgio Manganelli, scrittore marinista in svariate forme, è sempre stato - nei programmi enunciati, e con la protezione di un gruppo di avanguardia - un cultore dell'arte retorica intesa come commento al più che probabile nulla della realtà, e dunque all'impossibile consistenza di un testo. Addìò la menzogna come fine ultimo dell'attività letteraria, ma in verità mentiva per passione. La menzogna - cioè la finzione - era un mezzo: un codice segreto di cui solo lui possedeva la chiave e che gli serviva per una serie di appunti a futura memoria al fine di tornare su se stesso.

Manganelli piaceva a Italo Calvino, che forse tendeva ad assimilare la sua scrittura alla propria. Ma Calvino era un cerebrale: Manganelli un viscerale truccato. «In disguise», come avrebbe detto lui negli anni in cui aveva fatto il professore di inglese. Ne è prova il fatto che, tra i poeti, è su Yeats e su Whitman - che romantici, cioè araldi e profeti di verità, di diritto o di rovescio, pur sono -, Manganelli abbia scritto una prefazione per ciascuno.

Non sorprende poi che, sia pure per far quattro soldi (o forse meno), "il Manga", come si firmava con gli amici, si sia fermato sul romanzo inglese del Settecento, che bizzarro è solo in Laurence Sterne, e poi su di un campione dell'ortodossia augustea e neoclassica come Samuel Johnson, il quale di sicuro non aveva in simpatia né il barocco né i metafisici, ma piuttosto chi scriveva - come Shakespeare, secondo lui - sen-

za artifici e "secondo natura". Ma il caso del Dottor Johnson è un caso a parte, e c'entra forse anche la simpatia umana di Manganelli per il grand'uomo. Un ipocondriaco, afflitto da una serie infinita di tic, e probabilmente affetto dalla sindrome di Tourette, che incarnava alla perfezione quella "Englishness" tanto cara a Manganelli (anglomaniaco in servizio permanente effettivo, come lo ha di recente descritto Viola Papetti). Fatto sta che nel giugno-luglio 1961, e con il titolo *Samuel Johnson e il suo tempo*, andò in onda alla radio, in quattro puntate, il testo di questo libretto di Manganelli, *Vita di Samuel Johnson*, che ora Salvatore Silvano Nigro riprende per

**Ritorna il commento nato da una trasmissione radiofonica che l'autore di «Centuria» dedicò alla vita del dotto inglese**

Adelphi da «una prima provvisoria edizione» (2002), pubblicata dalle Edizioni di Storia e Letteratura.

Rispetto a *The Life of Samuel Johnson, LL.D (1791)*, che è forse la più importante biografia mai scritta in lingua inglese, Manganelli non dice ovviamente nulla di nuovo. Ma lo dice benissimo. Insaporisce il testo, con un insolito aggettivo qui e un giro di frase sorprendente in un altro punto e porta a spasso i suoi topini come il pifferaio di Hamelin. Si legge in due ore ma la eco della sua musica perdura. Ed è questa la sua meraviglia.

© Giorgio Manganelli, «Vita di Samuel Johnson», a cura di Salvatore Silvano Nigro, Adelphi, Milano, pagg. 114, € 11,00.